

Via Gradoli, le date dell'intrigo

3 luglio

Irruzione dei carabinieri in via Gradoli 96. In un appartamento privato viene girato un video che vede coinvolti Piero Marrazzo e Nataly, trans che lì si prostituisce.

15 luglio

Il pusher Gianguarino Cafasso mostra a due colleghe di «Libero» (allora diretto da Vittorio Feltri) il video di via Gradoli 96.

agosto

Anche il fotografo Max Scarfone e la titolare dell'agenzia Photomasi Carmen Masi prendono visione del video.

1 settembre

Il girato viene proposto ad un giornalista di «Oggi». Vorrebbe verificarne l'autenticità perché lo ritiene taroccato. Alla fine non se ne fa niente.

→ **L'editore di Libero** non disse a Marrazzo del video. Il suo staff: «Feltri non lo informò»

→ **Le cifre enormi** della Sanità e il ruolo del governatore come «commissario del governo»

Silvio avverte, Angelucci no la strana asta del video rubato

Due editori, due scelte diverse davanti al video del ricatto. Berlusconi avvertì Marrazzo. Angelucci no. Il suo staff dice che non fu informato. Eppure la sorte del governatore non gli era di certo indifferente.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Senti ho visto adesso Piero.... ste cose non le dire... però m'ha detto...guarda Tonino io sto a questo punto...». «E niente... questa mattina... ho fatto un grosso lavoro fatto bene perché finalmente... è venuto il Presidente... levano la delega a quel deficiente dell'assessore». Piero è Marrazzo, il Presidente della Regione Lazio, prima che lo scandalo di via Gradoli si abbattesse su di lui. Tonino è Antonio Angelucci, il «re» delle cliniche private e della riabilitazione, con accreditamenti per 90 milioni solo nel Lazio. E così parlava al telefono di «Piero» con la moglie e con il suo uomo di fiducia. Stralci di conversazioni datati settembre 2007 finiti nell'inchiesta della Procura di Velletri su una struttura di proprietà degli Angelucci, il San Raffaele di Velletri. Una rico-

struzione a tutto tondo del metodo Angelucci. Biglietti gratis alla partita, favori, regalie. I giornali usati come una clava. E poi pullman sotto il palazzo di via Colombo per protestare quando la Regione si rifiuta di riconoscere nuovi accreditamenti. «Con il bastone e la carota» - scrivono gli inquirenti - Antonio Angelucci tentava di interferire nelle scelte della sanità. Ma mettiamo tutto questo da parte. Solo una premessa per dare la mi-

Rapporti confidenziali Il re delle cliniche del Lazio chiamava per nome il governatore

sura della confidenza tra Angelucci e il presidente della Regione Lazio. E veniamo alle vicende di questa estate. È l'11 luglio Gianguarino Cafasso, il pusher di via Gradoli, contatta attraverso il suo avvocato una cronista di Libero, le fa sapere che ha un video molto compromettente su Marrazzo. Lei avverte la collega che dirige la Cronaca di Roma di Libero e insieme vanno a vedere di che si tratta. Guardano il video. Vedono Marrazzo, il trans, l'interno di un appartamento.

Sono passati appena otto giorni da quando i carabinieri-mele marce hanno fatto irruzione in via Gradoli. In otto giorni, il video arriva sul tavolo del primo possibile acquirente, Libero, appunto, il giornale di proprietà degli Angelucci. Le due croniste riferiscono al direttore, Vittorio Feltri. Gli dicono della proposta di acquisto: 500mila euro. Lui si fa una risata e risponde che non ha nessuna intenzione di comprarlo.

Insomma, la reazione non è molto diversa da quella di Antonio Signorini, il direttore di «Chi», settimanale di proprietà della famiglia Berlusconi. Contattato a settembre, vede il video, decide di non comprarlo. Ma la prima cosa che fa è informare il suo editore. Marina Berlusconi avverte il padre, Silvio. E il presidente del consi-

glio decide che bisogna fare qualcosa. Quindi, alcuni giorni dopo, telefona al presidente della Regione Lazio e lo avverte che c'è in giro quel video su di lui.

«No, invece in questo caso gli Angelucci non è stato informato di nulla», spiega la fac-totum dell'editore di Libero, Daniela Rosow. Gli Angelucci - spiega - non vennero a sapere del video né a luglio, quando editore era Feltri, né a ottobre, quando il nuovo direttore Maurizio Belpietro decide di vedere in prima persona quel video. È il 12 ottobre. «Non sapevo nulla che qualcuno nei mesi passati aveva già cercato di contattare Libero, sono diventato direttore il 12 agosto e nessuno me lo aveva raccontato», spiega Belpietro: «Del video vengo a sapere da una mia fonte, un collega del Giornale, a quel punto mi informo, contatto l'agenzia Photomasi e lo vedo», spiega Maurizio Belpietro. «Come sono solito fare, ho deciso senza informare l'editore che quel video non mi interessava». Nessuna telefonata all'editore, poi, per raccontargli che in giro c'era un video assolutamente compromettente per il governatore della Regione Lazio. Anche se, secondo una ricostruzione fatta da Carmen

INTERROGAZIONE PDL

Rioni ricettacolo

Aldo Di Biagio (Pdl) chiede con un'interrogazione al ministro Maroni di dire basta «ai quartieri ricettacolo nella Capitale».